

ARS INVENIENDI

5I

Direttore

Fabrizio LOMONACO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Louis BEGIONI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Giuseppe CACCIATORE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Domenico CONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Antonello GIUGLIANO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Matthias KAUFMANN

Martin Luther Universität Halle Wittenberg

Edoardo MASSIMILLA

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Rocco PITITTO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

José Manuel SEVILLA FERNÁNDEZ

Universidad de Sevilla

Comitato di redazione

Claudia MEGALE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Salvatore PRINCIPE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

ARS INVENIENDI

Questa collana nasce come “porta” aperta al dialogo interculturale con studiosi vicini e lontani dalla grande tradizione napoletana e italiana. Lo scopo è di offrire un nuovo luogo di confronto senza pregiudizi ma con una sola prerogativa, quella della serietà scientifica degli studi praticati e proposti sui più aggiornati itinerari della filosofia e della storiografia, della filologia e della letteratura nell’età della globalizzazione e in un’Università che cambia.

Le pubblicazioni di questa collana sono preventivamente sottoposte alla procedura di valutazione nella forma di *blind peer-review*.

La pubblicazione di questo volume si avvale di un contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II (Ricerca dipartimentale 70% 2021).

Giovanni Ciriello

Coscienza storica, relativismo e filosofia

Studio su Dilthey e Simmel





Aracne editrice

Copyright © MMXXI

ISBN 978-88-255-4064-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2021

Questo lavoro, così concepito ed elaborato, è dedicato alla memoria di Antonello e Valeria, amici prematuramente scomparsi e dolorosamente sottratti agli affetti del vincolo d'amicizia.

Le verità accidentali della storia non possono mai diventare la prova delle necessarie verità della ragione

G.E. LESSING

L'unico assoluto è la relatività delle cose

G. SIMMEL

Indice

- 15 Capitolo 1
 La problematica del relativismo in Dilthey
- 63 Capitolo 2
 Determinazione storica dell'essenza della filosofia
 e Weltanschauungslehre in Dilthey
- 135 Capitolo 3
 Dal relativismo storico al relativismo euristico:
 l'ontologia della relazione in Simmel
- 185 Capitolo 4
 La storiografia tra psicologia, filosofia ed estetica
 in Simmel
- 249 Capitolo 5
 Filosofia e tipologia
- 287 Capitolo 6
 Visione relativistica e teoria della conoscenza

PARTE PRIMA

La problematica del relativismo in Dilthey

Già in altro luogo e circostanza, se ci è concesso per un momento abbandonarsi al gusto dell'autocitazione, avevamo tentato di delineare in forma analitica la concezione e la posizione che uno dei più fedeli allievi di Dilthey, ovvero Herman Nohl, intorno agli anni trenta del secolo scorso e sulla base di una ricognizione di alcune declinazioni contemporanee della riflessione filosofica, assegna alla filosofia, intesa diltheyanamente come riflessione sulla vita a partire dalla vita stessa, cioè come autoriflessione filosofica in funzione antropologica, al fine di realizzare un personale e significativo approdo alla teoria delle visioni del mondo¹. E, a conclusione di questo tentativo, cercavamo di individuare e mettere in dovuto risalto alcuni tratti determinanti che contraddistinguono la specifica filosofia della vita, così come Nohl la concepisce in senso antimetafisico e antintellettualistico nelle sue interne articolazioni gnoseologiche, psico-antropologiche, etiche, estetiche, latamente religiose². In tutto questo un dato, però, ci sembrava (e tuttora ci sembra) conferire senso e significato al quadro complessivo entro cui si muove Nohl all'indomani della pubblicazione della sua *Einführung in die Philosophie*³, elaborata e scritta non tanto in vista di una semplice introduzione ad una delle principali discipline appartenenti al grande tronco delle scienze dello spirito, ma pensata innanzi tutto come opera di formazione di una coscienza nazionale di quella gioven-

1 Si tratta del nostro saggio apparso nell'«Archivio di storia della cultura» (XXI, 2008, pp. 95-155) col titolo *La prospettiva filosofica di Herman Nohl. L'approdo alla teoria delle visioni del mondo*.

2 Cfr. *ivi*, pp. 153-155.

3 H. Nohl, *Einführung in die Philosophie*, H. von Hentig zum Geleit, Frankfurt am Main, 1998^o. La prima edizione di questo scritto, rimasto invariato, risale al 1935.

tù tedesca che, a seguito dell'ascesa del Nazionalsocialismo e ai processi di massificazione e omologazione culturale⁴ da esso messi in atto

4 Ma queste stesse preoccupazioni legate alle condizioni di vita presenti e future della gioventù tedesca muovono, in realtà, da lontano. Esse nascono, infatti, già in relazione alla instabilità politica, sociale ed economica della Germania all'epoca della Repubblica di Weimar. In una conferenza del 1926 così si esprime Nohl: «La base di tutti i contro-movimenti, che condiziona anche tutto il nostro pensiero pedagogico, è rappresentata dalla grande indigenza sociale e morale, fisica e spirituale, quale è sopravvenuta nel corso del XIX secolo a causa dello sviluppo dell'industria, delle metropoli, delle condizioni di lavoro e di alloggio, ma anche della generale informazione sui popoli: la dissoluzione di tutti i vincoli, che sorreggono l'uomo singolo, senza i quali egli precipita in un baratro senza fondo, e la totale mancanza di valore dell'uomo che ne deriva» (ora in H. Nohl, *Pädagogik aus dreissig Jahren*, Frankfurt am Main, 1949, p. 134). Ad appena un anno di distanza da queste amare considerazioni, la crisi appare a Nohl ancora più grave proprio perché tocca ora addirittura la gioventù, già di per sé in balia dell'antitesi tra ideale e vita quotidiana. «Questa eterna esperienza, che tocca ogni gioventù – scrive Nohl – è oggi terribilmente acuita di fronte alla realtà metropolitana con la sua carenza di abitazioni e tutte le liti e la sporcizia che ne deriva, con la sua mancanza di lavoro o con professioni che, prive di forma spirituale e di buon costume, tengono in modo stancante e senza slancio il giovane stretto nel loro meccanismo come se fosse un carcere, non consentendogli alcuna autonomia e gravandolo perciò con i sensi di inferiorità della classe lavoratrice – “con la quale si può fare ciò che si vuole” – finché egli prende la propria esistenza come un destino, al quale si è rimesso passivamente e dal quale non c'è che un'unica fuga: il godimento volgare o la morte» (ivi, p. 99).

Com'è noto, negli stessi termini su questi «problemi fondamentali» della moderna vita metropolitana – scaturiti «dalla pretesa dell'individuo di preservare l'indipendenza e la particolarità del suo essere determinato di fronte alle forze preponderanti della società, dell'eredità storica, della cultura esteriore e della tecnica» – era intervenuto, nel 1903, già lo Simmel di *Die Großstädte und das Geistesleben*, quando individuava nella «resistenza del soggetto a venir livellato e dissolto all'interno di un meccanismo tecnico-sociali» il «motivo fondamentale» che connota sia l'individualismo settecentesco, sia quello ottocentesco. L'uno, quando fa appello «alla liberazione da tutti i legami del passato negli ambiti dello Stato della religione e dell'economia, per lasciar sviluppare liberamente la buona natura originaria, ciò che è uguale in tutti gli uomini». L'altro, quando, «oltre alla libertà», fa appello «alla particolarità dell'uomo», che «rende il singolo imparagonabile a qualunque altro». (cfr. G. Simmel, *Le metropoli e la vita dello spirito*, tr. it. a cura di P. Jedlowski, Roma, 2005⁹, p. 35. Sulle due concezioni dell'individualismo moderno rinviamo a Id., *Forme dell'individualismo*, tr. it. a cura di F. Andolfi, Roma, 2001). Ma in effetti queste tematiche, legate a stretto giro alla moderna società del denaro e della divisione del lavoro, erano state ampiamente e articolatamente affrontate da Simmel nel 1900 in *Die Philosophie des Geldes (La filosofia del denaro*, traduzione e introduzione a cura di A. Cavalli e L. Perucchi, Milano, 2019), di cui la conferenza del 1903 costituisce, per lo stesso autore,

con mirata propaganda di regime e con mezzi di coercizione militare, rischiava di perdere totalmente e definitivamente il senso della «*coscienza superiore della vita*» - quella stessa coscienza⁵ che, trovando origine nella vita, ad essa conferisce «*sicurezza e forma*»⁶. Ebbene, in quella che

un asciutto compendio (infatti, nell'unica nota a *Le metropoli e la vita dello spirito* cit. (p. 57), si legge: «Il contenuto di questa conferenza, per la sua natura, non si basa su di una bibliografia citabile analiticamente; i motivi e l'esposizione delle sue principali argomentazioni culturali e storiche sono contenute nel volume *Filosofia del denaro*»).

5 Coscienza superiore della vita, «vita superiore», non sono – nella prospettiva pedagogica, etica ed antropologica di Nohl – concetti generici, ma termini, se non addirittura il termine, fondamentali, che rispecchiano una «metafora topologica», per dirla con Jürg Blickenstorfer (*Pädagogik in der Krise. Hermeneutische Studie, mit Schwerpunkt Nohl, Spranger, Litt zur Zeit der Weimarer Republik*, Bad Heilbrunn, 2002, p. 20), che trova il suo adeguato luogo di esplicazione nelle riflessioni antropologiche di Nohl, compendiate nello scritto *Charakter und Schicksal, eine pädagogische Menschenkunde* (Frankfurt a. M., 1938). E, segnatamente, nella formulazione, qui adottata, del concetto di stratificazione verticale dell'animo umano di platonica memoria, laddove lo strato della medesimezza e dell'unità dell'io, col suo carattere formale e con la sua capacità di conferire razionalmente oggettività e identità a tutto ciò che è altro dal soggetto vivente, rappresenta propriamente il piano ultimo della libertà e, quindi, della estrinsecazione del livello superiore della coscienza e della vita individuale e collettiva.

6 Cfr. H. Nohl, *Einführung in die Philosophie* cit., p. 9. Come non avvertire - nel medesimo giro di anni e da parte di chi, come Nohl, passò attraverso la terribile esperienza sia del conflitto mondiale, sia della radiazione dal corpo docente - il medesimo afflato pedagogico rivolto innanzitutto verso le nuove generazioni, che si respira in una pagina delle conferenze sulla *Krisis* dell'umanità europea, nel momento in cui Husserl invitava a riflettere sul rapporto scienza-vita! «Adottiamo come punto di partenza il rivolgimento, avvenuto allo scadere del secolo scorso, nella valutazione generale delle scienze. Esso non investe la loro scientificità bensì ciò che esse, le scienze in generale, hanno significato e possono significare per l'esistenza umana. L'esclusività con cui, nella seconda metà del XIX secolo, la visione del mondo complessiva dell'uomo moderno accettò di venir determinata dalle scienze positive e con cui si lasciò abbagliare dalla «prosperità» che ne derivava, significò un allontanamento da quei problemi che sono decisivi per un'umanità autentica. Le mere scienze di fatti creano meri uomini di fatto. Il rivolgimento dell'atteggiamento generale del pubblico fu inevitabile, specialmente dopo la guerra, e sappiamo che nella più recente generazione esso si è trasformato addirittura in uno stato d'animo ostile. Nella miseria della nostra vita – si sente dire – questa scienza non ha niente da dirci. Essa esclude di principio proprio quei problemi che sono i più scottanti per l'uomo, il quale, nei nostri tempi tormentati, si sente in balia del destino; i problemi del senso o del non-senso dell'esistenza umana nel suo complesso. Questi problemi, nella loro generalità e nella loro necessità, non esigono forse, per tutti gli uomini, anche considerazioni generali e una soluzione razionalmente fondata? In definitiva essi concernono l'uomo nel

a Nohl appariva non tanto come una pura e semplice «occupazione di specialisti», dediti alla costruzione di specifiche procedure epistemologiche e metodologiche, bensì come una «potenza universale» in grado di dar fondamento ai vari saperi positivi e ad «ogni condotta di vita»⁷,

suo comportamento di fronte al mondo circostante umano ed extra-umano, l'uomo che deve liberamente scegliere, l'uomo che è libero di plasmare razionalmente se stesso e il mondo che lo circonda» (E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, tr. it a cura di W. Biemel, Milano, 1983 pp. 35-36). Sappiamo, ma su ciò dovremo ritornare a breve, quale sia stata la soluzione metafisica adottata da Husserl, nella misura in cui ci si appellava di nuovo al concetto forte di ragione filosofica intesa come episteme, in contrapposizione alla doxa, e all'individuo concepito come essere dotato di ragione. Anche per Nohl, accusato ingiustamente come nuovo fautore dell'irrazionalismo per la sua critica radicale all'intellettualismo, si trattava sì di una restaurazione della ragione, ma non dell'essere della ragione assoluta concepita come *telos*, bensì intesa come ragione dialogica, storica, si potrebbe addirittura dire patica, se è vero che l'individualità di ciascuno non si esaurisce e si risolve nel suo essere razionale, ma si definisce nella strutturalità, ovvero nella costitutiva e ineliminabile stratificazione della sua personalità, alla quale ineriscono impulsi, istinti, sentimenti, atti di volontà, che retroagiscono sulla componente razionale dell'io. Quell'io che nell'esperienza della sua medesimezza, quale nesso vissuto tra dimensione passata e presente della propria esperienza della vita e come condizione di possibilità di costruzione della stessa identità oggettuale, si scopre dotato di una propria dimensione contenutistica, irriducibile alla mera soggettività epistemica di matrice trascendentalistica. Per queste tematiche squisitamente antropologiche, che risentono fortemente del principio del ritorno alla vita come campo originario da cui deriva la stessa formazione dell'attività rappresentatrice del soggetto, rinviando al già citato H. Nohl, *Charakter und Schicksal, eine pädagogische Menschenkunde*. Su questi aspetti problematici connessi al saggio antropologico ora citato, rinviando a G. Ciriello, *Stratificazione e polarità del vivente. Saggio sull'antropologia di Herman Nohl*, Ariccia, 2016, in particolare le pp. 19-96.

⁷ Cfr. *ibid.* Quanto sia evidente e, al tempo stesso, influente, in questa definizione della filosofia, il magistero diltheyano, lo si può cogliere già in quelle pagine abbozzate a ridosso della pubblicazione della *Introduzione alle scienze dello spirito*, nelle quali il filosofo di Biebrich in termini antimetafisici attendeva alla propria definizione teorica della filosofia in rapporto alla «cultura del presente». «Il suo compito più prossimo e più chiaro – così egli si esprimeva in *La cultura del presente e la filosofia* – deriva dal significato delle scienze positive nel presente. Esse richiedono fondazione. Perché ognuna di esse contiene presupposti la cui validità deve essere cercata». Ma accanto a questo compito di fondazione del sapere «universale», ovvero della estensione possibile delle conoscenze, un «altro compito» spettava, secondo Dilthey, alla filosofia, anch'esso dato alle «scienze»: nella fattispecie, quello relativo alla «produzione della connessione delle stesse», cioè la costruzione di una «enciclopedia, una gerarchia delle scienze», così come auspicata, nel solco tracciato dalla filosofia empirica, tanto da Comte e da «entrambi i Mill»,

il dato più rilevante è costituito certamente dal nesso tra sviluppo del sapere filosofico e coscienza storica.

Proprio questo nesso, ancora una volta di matrice diltheyana, indurrebbe da solo gli storici della filosofia europea moderna più sensibili alla svolta antropologica, neo-umanistica, messa in atto in larghi settori del pensiero moderno, a riaprire e problematizzare più in profondità la questione della formulazione teorica della filosofia da parte di Nohl, istituendo ora, laddove è possibile, delle analogie non solo con l'apparato filosofico e concettuale diltheyano, ma anche con il precipitato filosofico di Simmel, col quale Nohl condivide in linea di principio la possibilità e la necessità di individuare quali siano, nella sua pur bimillenaria storia, i problemi fondamentali della filosofia⁸.

Che non si tratterebbe, volendo seguire questo percorso ragionato che qui possiamo soltanto accennare, di stabilire delle analogie semplicemente funzionali tra l'autore della *Einführung*, dove pure non compare mai il benché minimo accenno esplicito a Simmel, e l'autore degli *Hauptprobleme*, ma della presenza reale, ancorché sotterranea, di quest'ultimo nell'impianto argomentativo di Nohl, è dato evincerlo nei fatti non solo da alcuni particolari snodi cruciali, su cui si esercita lo sforzo teoretico di addivenire ad una formulazione critica dell'essenza della filosofia, come quando, ad esempio, in tema di valori si affronta il delicatissimo e drammatico problema del conflitto dei doveri⁹; ma

quanto da «Mach e Avenarius» (in W. Dilthey, *La dottrina delle visioni del mondo. Trattati per la filosofia della filosofia*, tr. it. a cura di G. Magnano San Lio, Napoli, 1998, p. 315).

8 Dopo la lezione *Sulla storia della filosofia* del 1904, spetterà, com'è noto, all'opera del 1910 su *I problemi fondamentali della filosofia* fornire, da parte di Simmel, la chiarificazione della natura della filosofia. Entrambi gli scritti citati sono raccolti ora in G. Simmel, *I problemi fondamentali della filosofia*, tr. it. a cura di F. Andolfi, Roma-Bari, 2004².

9 A questo proposito va subito detto che, se nella *Einführung* la tematica sfiorata non chiama in causa esplicitamente il nome di Simmel, nella *Introduzione all'etica* del 1939, laddove invece ad essa è dedicata addirittura un'intera parte dell'opera, ricorre non solo tale richiamo, ma anche un concetto tipicamente simmeliano quale quello di «legge individuale della personalità» (cfr. in H. Nohl, *Introduzione all'etica. Le esperienze morali fondamentali*, tr. it. di G. Moretto, Napoli, 1975, rispettivamente pp. 164 e 162). Ma, in effetti, questo stesso concetto fondamentale dell'etica simmeliana (cfr. G. Simmel, *Das individuelle Gesetz. Ein Versuch über das Prinzip der Ethik* (1913); *La legge individuale. Un saggio sul principio dell'etica*, tr. it. a cura di F. Andolfi, Roma, 2001) fa la sua prima comparsa già in un saggio giovanile di Nohl del 1915 dedicato a *Typische Kunststile in Dichtung und*

ancor più ed essenzialmente dal problema di fondo, che spinge sia un «empirista incallito» con la sua «fame di realtà»¹⁰, sia Simmel che Nohl a ideare una tipologia dei sistemi filosofici¹¹. Infatti, pur all'interno di

Musik, laddove si parla per l'appunto di «legge individuale» in relazione all'«unità dell'anima creatrice» dell'artista (cfr. in H. Nohl, *Vom Sinn der Kunst*, mit einem Vorwort von E. Blochmann, Göttingen, 1961, p. 47). Questo saggio, insieme alla *Habilitationschrift* su *Die Weltanschauungen der Malerei* (Jena, 1908), andrà a costituire il volume nohliano *Stil und Weltanschauung* (Jena, 1920). E ancora: esso ricorre, in riferimento stavolta al concetto di stile così come concepito da Winckelmann, negli appunti di lezione sulla coscienza storica (cfr. ora in H. Nohl, *Das historische Bewußtsein*, Hrsg. von E. Hoffmann und R. Joerden. Mit einem Nachwort von O.F. Bollnow, Göttingen, 1979, p. 70). Con un significato molto affine a quello simmeliano, lo ritroviamo utilizzato, infine, anche nelle lezioni sul movimento tedesco, laddove si discorre della «nuova visione del popolo» teorizzata dagli esponenti dell'idealismo tedesco, nei quali anche il singolo individuo, al pari del popolo inteso come un tutto in sé articolato, viene considerato come una «unità ideale, che costituisce la sua legge individuale, e ha perciò esso stesso un valore oggettivo» (cfr. in H. Nohl, *Die deutsche Bewegung. Vorlesungen und Aufsätze zur Geistesgeschichte von 1770-1830*, Hrsg. von O.F. Bollnow und F. Rodi, Göttingen, 1970, p. 198). Per una ricostruzione storica del termine coniato in ambito romantico a partire da Schleiermacher e poi ripreso da Simmel, sempre valido è lo scritto di Gaetano Calabrò, apparso in prima edizione nel 1963 presso l'Editore Morano su ispirazione di Pietro Piovani, che lo ebbe a definire una vera e propria storia dell'etica romantica, e successivamente ristampato per i tipi della Giuffrè: *La legge individuale*, Milano, 1997.

10 Così definisce - e non a torto, quando però non si confonda l'empiria con l'empirismo - Dilthey il Misch di *Lebensphilosophie und Phänomenologie. Eine Auseinandersetzung der Diltheyschen Richtung mit Heidegger und Husserl* (Darmstadt, 1967, p. 114). Per sgombrare il campo da facili e ingenui riduzionismi storiografici, è sufficiente rinviare ad uno dei primi progetti diltheyiani di teoria della conoscenza, risalente all'incirca al 1879 e intitolato *Filosofia dell'esperienza: empiria, non empirismo*, da leggersi almeno in concomitanza con l'altro abbozzo su *La filosofia della vita nel suo rapporto all'empirismo e alla speculazione* (entrambi i manoscritti sono ora raccolti in W. Dilthey, *Per la fondazione delle scienze dello spirito. Scritti editi e inediti 1860-1896*, tr. it. a cura di A. Marini, Milano, 1985, pp. 86-111).

11 In realtà, questa presenza e questo confronto critico sono facilmente databili, se è vero che già nel 1915, proprio dalle pagine del su citato saggio *Typische Kunststile in Dichtung und Musik*, ripercorrendo sinteticamente i tentativi di distinguere «stili tipici dell'arte» a partire da Winckelmann e considerando la loro insufficienza, Nohl si esprimeva nei riguardi di Simmel in questi precisi termini: «L'indagine di gran lunga più profonda di tal genere l'ha fornita Simmel nel suo "Goethe", dove egli ha sviluppato nel senso diltheyano la struttura dell'opera e dell'esistenza artistica di Goethe e le categorie in essa riposte. Ma tutti questi lavori, per quanto spesso siano assai valevoli - voglio ricordare soprattutto i saggi di Simmel apparsi in "Logos" - e per quanto siano ricchi nelle singole vedute sulla forma interna delle opere e degli stili, si sono tuttavia arrestati